



DIPARTIMENTO SDE - UNIBO
SOCILOGIA E DIRITTO DELL'ECONOMIA

ciclo di seminari

gennaio-febbraio 2020

CAPITALISMO DELLE INFRASTRUTTURE, INFRASTRUTTURE DELL'ESPERIENZA: ANTROPOCENE, LAVORO E CITTÀ

Il ciclo di incontri indaga il rapporto tra produzione di valore e forme della riproduzione del sociale, per come esso si configura nell'intreccio di tre ambiti tematici, lavoro, città e antropocene. Le infrastrutture - in quanto, allo stesso tempo, 'cose' e 'relazione tra le cose'; dispositivo materiale e frame relazionale - costituiscono forse il perno di articolazione di questo complesso rapporto. Una costellazione assai ampia di fenomeni e di problemi, dunque, rispetto alla quale ancor più urgente dell'approfondimento dei singoli aspetti che la compongono, risulta l'esplorazione dei nessi con cui questi sono legati tra loro.

Il ciclo di seminari è appunto un tentativo di muovere qualche passo in questa direzione.

17.1.20 10⁰⁰ - 18⁰⁰ /Aula Ardigò

CONVEGNO

"CITTÀ AL LAVORO, LAVORO DELLE CITTÀ"
*Spazi produttivi, trasformazioni urbane
e conflitti nell'era del lavoro digitale*

Ne discutono con i ricercatori:
Niccolò **CUPPINI**, Federico **CHICHI**, Annalisa **MURGIA**;
Interventi di: Lisa **DORIGATTI**, Ugo **ROSSI** e Vando **BORGHI**

SEMINARI

22.1.20 14.30 - 17.30 /Aula B
introduce **Vando BORGHI** (UniBo)
discutono **Mimmo PERROTTA** (UniBg)
e **Devi SACCHETTO** (UniPd)

"L'organizzazione sociale della connettività ai tempi dell'Antropocene"

29.1.20 11.00 - 13.30 /Aula B
Luigi PELLIZZONI (UniPi)

"Politica, ontologie, ecologia"

13.2.20 16.00 - 19.00 /Aula B
discutono **Laura CENTEMERI** (EHESS) e
Emanuele LEONARDI (UniCOIMBRA)

"Natura o valore? Del desiderio neghentropico e il lavoro"

18.2.20 14.30 - 17.00 /Aula B
Andrea BORSARI (UniBo)

"Per un'estetica dell'Antropocene?"

a cura di **C.I.Do.S.Pe.L.** Centro Internazionale di Documentazione e Studi Sociologici sui Problemi del Lavoro

segreteria: davide.olori@unibo.it
sito: eventi.unibo.it/infrastrutture-esperienza/

Palazzo Hercolani
Strada Maggiore, 42 - Bologna



Ciclo di seminari

Comitato scientifico e organizzativo (Università di Bologna):

Vando Borghi, Marco Marrone, Gianmarco Peterlongo, Davide Olori, Giorgio Pirina, Gianluca De Angelis.

Capitalismo delle infrastrutture, infrastrutture dell'esperienza: antropocene, lavoro e città

Il perimetro circoscritto nel titolo di questo ciclo di seminari appare immediatamente assai vasto. Antropocene, lavoro, città: ciascuno di questi oggetti presenta infatti un'ampiezza e una complessità che merita di per sé specifici approfondimenti e analisi. In effetti, anche ad uno sguardo di superficie, è evidente che ognuno di essi addensa una propria letteratura, che ne indaga l'articolato intreccio tra mutamenti e continuità, persistenze e trasformazioni, su diversa scala e in relazione a molteplici spazi, oggetti e pratiche. Anche solo per questo, assumerli con un unico gesto riflessivo può apparire davvero troppo ambizioso, pretenzioso. In realtà, il nostro è semplicemente il tentativo di avviare un percorso che, accanto ai tanti cantieri già aperti su ciascuno di questi specifici ambiti tematici, provi invece ad aprire dei canali di collegamento, delle vie di comunicazione e di scambio tra questi stessi cantieri.

A muoverci non è certo un obiettivo di chiusura sistemica, di (impossibile) organizzazione in un assetto interpretativo definitivo delle differenti esplorazioni rese possibili dai tanti cantieri aperti. Piuttosto, la convinzione che anche quegli approfondimenti specifici potrebbero guadagnare molto da un quadro interpretativo in grado di far emergere le connessioni tra sfere sociali diverse, tra fenomeni apparentemente autonomi, tra processi solitamente affrontati separatamente. A partire da un quadro epistemologico in base al quale assumiamo come costitutive le connessioni tra le forme dell'agire, del rappresentare e del fare esperienza dei molteplici esiti di tale intreccio, riteniamo dunque indispensabile mettere a fuoco i processi attraverso i quali, su terreni determinanti come quelli selezionati in questo ciclo seminariale, quelle connessioni sono oggetto di trasformazioni significative.

Lo sfondo nel quale vanno collocate queste trasformazioni è quello delineato dai confini – oggetto appunto di tensioni, conflitti, mutamenti – tra le forme della produzione di valore, da un lato, e quelle della riproduzione del sociale, dall'altro. Si tratta dello spazio in cui si configura quella che Nancy Fraser ha definito la “contraddizione socio-riproduttiva” del capitalismo. In esso scorgiamo, allo stesso tempo, gli aspetti di continuità (una contraddizione costitutiva, intrinseca a questa formazione economico-sociale) e quelli di discontinuità (una contraddizione che si presenta in forme storicamente determinate e dunque soggetta ad evoluzione), aspetti la cui combinazione è alla base stessa del funzionamento della logica del capitalismo. Le

trasformazioni del lavoro si riflettono nei, e allo stesso tempo, sono condizionate dai mutamenti delle città, queste ultime intese sia come snodo decisivo dei processi di riorganizzazione del lavoro, sia come spazio, materiale e immateriale, delle forme di vita di cui (anche) il lavoro fa parte. In questo quadro, i confini tra produzione/(estrazione) di valore e riproduzione sociale diventano sempre più porosi e la loro profonda e accelerata modificazione ci sembra esigere lo sforzo di ricerca cui ci accingiamo. D'altra parte, un tentativo di confrontarsi con questa materia ci pare non possa essere condotto senza includere nel proprio campo visivo la dimensione dell'ecologia-mondo in cui quei mutamenti sono immersi: è semmai proprio questa la prospettiva che può restituirci la drammatica urgenza e radicalità che le attuali trasformazioni della contraddizione socio-riproduttiva vanno assumendo.

In questo senso, le infrastrutture ci sembrano rappresentare un dispositivo determinante da indagare, in quanto elemento di trasversale rilevanza delle dinamiche richiamate. In effetti, le infrastrutture – in quanto, allo stesso tempo, 'cose' e 'relazione tra le cose'; dispositivo materiale e frame relazionale – costituiscono forse il perno di articolazione delle molteplici stratificazioni del rapporto tra produzione e riproduzione sociale che intendiamo mettere a fuoco. In ogni caso, una costellazione assai ampia di fenomeni e di problemi, rispetto alla quale come abbiamo accennato è sicuramente importante approfondire l'analisi delle sue specifiche componenti, ma è altrettanto importante ed urgente mettere a fuoco i nessi con cui le specifiche regioni di tale costellazione si collegano le une alle altre. Il ciclo di seminari è appunto un tentativo di muovere qualche passo in questa direzione.

Per innescare la discussione

- Boltanski L., Esquerre A. (2019), *Arricchimento. Una critica della merce*, Bologna, Il Mulino (ed. or. 2017).
- Chakrabarty D. (2019), *The Planet: An Emergent Humanist Category*, *Critical inquiry*, 40, 1, pp. 1-31.
- Fisher M. (2018), *Realismo Capitalista*, Roma, Nero (ed. or. 2009).
- Fraser N. (2019), *Capitalismo. Una conversazione con Rahel Jaeggi*, Roma, Meltemi (ed. or. 2018).
- Mitman G., Armiero M., Emmett R.S., Eds. (2017), *Future Remains A Cabinet of Curiosities for the Anthropocene*, Chicago U.P., Chicago
- Mezzadra, S., Neilson, B. (2019), *The Politics of Operations: excavating contemporary capitalism*, Durham and London, Duke University Press.
- Moore J. (2019), *World-ecology: a global conversation*, *Sociologia urbana e rurale*, 120, pp. 9-21.
- Plantin J-C., Lagoze, C., Edwards C.P., Sandvig C. (2018), *Infrastructure studies meet platform studies in the age of Google and Facebook*, *New media & society*, 20, 1, pp. 293-310
- Streeck W. (2012), *How to Study Contemporary Capitalism?*, *European Journal of Sociology*, 53, 1, pp. 1-28.
- van Dijck J., Poell Th., de Waal M. (2018), *The Platform Society: Public Values in a Connective World*, Oxford, Oxford U. P.



Giornata di studi
“Città al lavoro, lavoro delle città”
Spazi produttivi, trasformazioni urbane e nuove resistenze
nell’era del lavoro digitale



Le tecnologie digitali stanno favorendo una profonda trasformazione della società, incidendo sul modo in cui gli individui consumano, lavoro e interagiscono con gli spazi urbani. Così, se da un lato assistiamo alla rapida ascesa di nuovi modelli organizzativi che sembrano dirigersi verso una progressiva “platformization” dell’economia, dall’altro lato assistiamo a una riarticolazione dei processi produttivi che ridefiniscono non solo i confini, ma persino gli stessi meccanismi di estrazione del valore.

Eppure, una tale trasformazione non sarebbe potuta accadere nel vuoto, nè è la sola risultante dello sviluppo tecnologico. La recente letteratura ha messo in luce come le risorse e le infrastrutture, materiali e immateriali, che caratterizzano lo spazio urbano rappresentino un fattore centrale non solo nell’ascesa delle piattaforme, ma anche nell’impatto che queste hanno nei confronti della società. Pertanto, se da un lato le piattaforme impiegano le tecnologie digitali per poter “governare” e formalizzare servizi che storicamente appartengono alla sfera

dell'economia informale (ad es. food delivery, affitti di breve durata, lavoro di cura), dall'altro ben pochi di questi benefici vengono redistribuiti sia tra i lavoratori sia tra i cittadini. Al contrario, invece, i lavoratori continuano ad affrontare le stesse condizioni di povertà e insicurezza che caratterizzano il lavoro informale, mentre le città si trovano ad affrontare una crescita esponenziale dei processi di precarizzazione, turistizzazione e gentrificazione.

Tuttavia, le città paiono essere ben più di un mero scenario di accumulazione, ma sono anche il luogo in cui prendono forma nuove esperienze di resistenza e di conflitto basate sul livello urbano. Nel quadro neoliberista di una regolazione dei processi economici sempre più indebolita e di una capacità dei lavoratori e dei cittadini di organizzarsi sempre più ridotta, queste esperienze rappresentano un'importante inversione di tendenza che merita una particolare attenzione. Tali esperienze, infatti, non solo rappresentano un elemento per comprendere in che modo le tecnologie digitali stanno trasformando anche la dimensione dei conflitti sociali, ma sono un punto di vista prezioso a partire dal quale interrogarsi sulla giustizia e sulla sostenibilità, sociale e ambientale, di tali innovazioni.

Con un approccio di natura interdisciplinare, l'obiettivo di questo incontro è anzitutto quello di mettere in rete la ricchezza di ricerche di natura empirica che in questi anni si sono sviluppate attorno alle questioni del lavoro digitale e dell'impatto che le trasformazioni sociali ad esso connesse sta producendo.

Calendario dei lavori

Data: Venerdì 17 Gennaio 2020, ore 9.30-17.30

**Luogo: Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Strada Maggiore, 45. Bologna.
Aula Achille Ardigò (1° piano)**

Opening Session, ore 09.30 - 11.15

- Ugo Rossi (Università di Torino)
- Lisa Dorigatti (Università di Milano)
- Vando Borghi (Università di Bologna)

Chairs: Marco Marrone (Università di Bologna), Gianmarco Peterlongo (Università di Bologna).

Panel A, ore 11.30 - 13.00: **“La fabbrica digitale. Algoritmi, organizzazione del lavoro, nuovi e vecchi processi produttivi”**

- Armanda Cetrulo (Scuola Superiore Sant'Anna - Pisa). *Industria 4.0: rivoluzione o finzione? Rivalutare le recenti tendenze tecnologiche e il loro impatto sul lavoro*
- Francesco Sabato Massimo (Sciences Po - Parigi). *Industrial Relations from Below. Il caso di Amazon.*
- Daniele Gambetta (Ricercatore freelance e mediattivista Hackmedia). *Aprire la scatola nera della datificazione tra nuove forme di conricerca e mediattivismo.*

Discussant: Federico Chicchi (Università di Bologna)

Pausa pranzo, ore 13.00-14.00

Panel B, ore 14.00 - 15.30: **“La città piattaforma. Nuove geografie produttive e trasformazioni dello spazio urbano.”**

- Federico Puletti (Università di Nanterre - Parigi). *L'uberizzazione delle banlieues parigine, lavoro e produzione di soggettività nella on-demand economy.*
- Marta Tonetta (NASP, Università di Milano e Università di Torino). *Le città e la rendita piattafomizzata: Geografie, scale e attori dell'airbnbizzazione della casa a Milano e Napoli.*
- Attila Bruni (Università di Trento). *La messa in produzione della vita quotidiana: il caso di Airbnb*

Discussant: Niccolò Cuppini (SUPSI - Svizzera)

Panel C, ore 15.45-17.30: **“Is there an alternative? Azione Pubblica e Resistenza Urbana nel Capitalismo Digitale.”**

- Lorenzo Cini (Cosmos, Scuola Normale Superiore - Firenze). *Dal controllo alla mobilitazione dei lavoratori nel capitalismo contemporaneo. Alcuni insight sul caso italiano*
- Arianna Tassinari (European University Institute - Firenze). *Solidarietà lavorativa e pratiche di organizzazione tra i ciclofattorini in Italia e Regno Unito*
- Stefano Valerio (Fondazione per l'Ambiente “T. Fenoglio” - Torino). *Il “mestiere” di rider nella città postindustriale: il caso di Torino. Quale regolazione?*
- Nicola Quondamatteo (Scuola Normale Superiore - Firenze). *Nelle strade e nella contrattazione: la lotta dei riders e la sfida al capitalismo delle piattaforme.*

Discussant: Annalisa Murgia (Università di Milano)

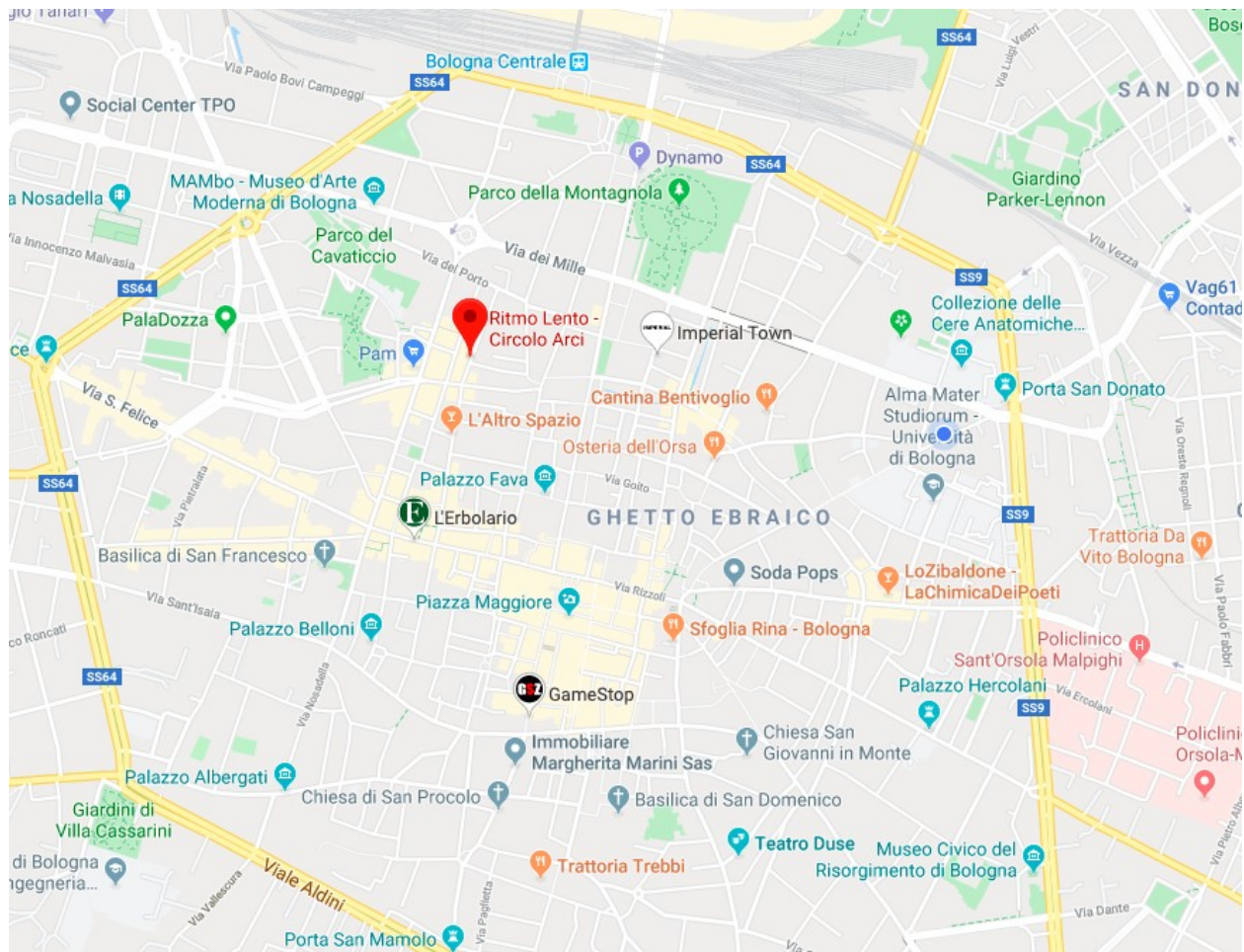
Aperitivo, dalle 18.30 @ Circolo RitmoLento. Via San Carlo, 12/A. Bologna.

Informazioni logistiche

La giornata si svolgerà presso l'aula "Achille Ardigò" del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia in Strada Maggiore 45. L'edificio è facilmente raggiungibile dalla Stazione centrale e dall'Autostazione sia a piedi in circa 30 minuti, sia con i mezzi pubblici in circa 15 minuti. Dalla stazione di Bologna centrale è possibile prendere l'autobus n. 25, mentre dall'autostazione si consiglia il n. 27, la fermata su entrambe le linee è quella di Torleone, a pochi passi dal dipartimento.

Dopo la giornata è inoltre previsto dalle ore 18:30 un momento di socialità con un aperitivo a prezzi popolari che si svolgerà presso il circolo arci "Ritmo Lento" in via San Carlo 12A. Il circolo è raggiungibile a piedi con un percorso di circa 20 minuti, oppure sono disponibili i bus n. 25 e n. 27 dalla fermata Porta San Vitale, a pochi metri dal dipartimento, per un percorso di circa 20 minuti sino alla fermata Marconi.

È gradita la prenotazione per l'aperitivo scrivendo a: gianmarco.peterlong2@unibo.it



Elenco degli abstract

- **Panel A**, ore 11.30 - 13.00: *“La fabbrica digitale. Algoritmi, organizzazione del lavoro, nuovi e vecchi processi produttivi”*

Armanda Cetrulo, Scuola Superiore Sant’Anna - Pisa.

Industria 4.0: rivoluzione o finzione? Rivalutare le recenti tendenze tecnologiche e il loro impatto sul lavoro.

L’obiettivo di questo paper è quello di rivalutare la corrente visione delle tendenze tecnologiche adottando una prospettiva storica. Nella mia interpretazione, i documenti storici ci forniscono alcune prove suggestive per una visione maggiormente scettica nei confronti della reale emersione di una “quarta” rivoluzione industriale. Piuttosto, anche se con uno sguardo impressionista, i recenti sviluppi nel campo dell’intelligenza artificiale, della comunicazione e della robotica che sono spesso citati come il cuore della quarta rivoluzione industriale, appaiono come un prolungamento naturale delle macro-traiettorie delle ICT che saranno descritte nella presentazione. Allo stesso tempo, per studiare la relazione tra tecnologia e lavoro, mi focalizzerò sul livello di sito produttivo considerato come la più utile unità di analisi per poter analizzare le complesse interazione tra il sistema di management, il processo lavorativo e le innovazioni tecnologiche. In questo senso, esaminerò due tecnologie di “Internet delle cose” dal quale emerge la persistenza dei tratti fondamentali del modello produttivo capitalista, ossia in particolare l’estensione del controllo sui lavoratori. Conseguentemente, c’è da attendersi una continuità tra l’emersione di nuove pratiche di management e quelle precedenti, specialmente per quanto riguarda quelle adottate durante la rivoluzione ICT.

Francesco S. Massimo, Sciences Po, Centre de sociologie des organisations, CNRS - Parigi

Industrial Relations from Below. Il caso di Amazon.

Attraverso l’analisi documentaria, interviste e l’osservazione e la pratica diretta del lavoro in due centri di distribuzione di una multinazionale del commercio elettronico, l’articolo propone di decostruire il mito dell’organizzazione algoritmica del lavoro, non solo mettendo in luce le resistenze dei lavoratori, come è stato già suggerito, ma anche problematizzando la centralità dell’algoritmo nella gestione manageriale del lavoro. L’algoritmo infatti pianifica il lavoro, ma questo lavoro per essere realizzato necessita della mediazione del management e di un’opera di persuasione permanente da esso esercitata sulla forza lavoro (Kunda, 2006). Una visione dell’azienda schiacciata sulla centralità dell’algoritmo invece non coglie l’importanza del lavoro di mediazione dell’algoritmo e sfocia in una concezione panottica della fabbrica che esalta l’efficienza della gestione algoritmica senza vederne i limiti e la dipendenza da un sistema sociale di gestione della manodopera, che non solo compensa i limiti della natura impersonale dell’algoritmo ma finisce anche per trasformare l’algoritmo in “vincolo esterno” con il quale il management può definire il campo delle relazioni industriali (ad esempio, neutralizzando le richieste della forza lavoro). Al contrario l’articolo propone di analizzare l’organizzazione del lavoro attraverso la nozione di burocrazia (o razionalizzazione) e il dibattito sul significato. La visione corrente dell’organizzazione algoritmica del lavoro infatti riecheggia quel “pathos metafisico” (Gouldner, 1955) che caratterizzava la prima nozione di burocrazia data da Max Weber (Weber, 1961) così come la critica dell’organizzazione scientifica del lavoro proposta da Harry Braverman (Braverman, 1974): l’organizzazione scientifica del lavoro si dispiegherebbe in maniera ineluttabile e coerente. Al contrario, in parte riprendendo la critica della burocrazia e del processo di razionalizzazione come Selznick (1949), Gouldner (1954, 1965), Crozier (1963) e Burawoy (1979), osserviamo come l’organizzazione algoritmica del lavoro: 1) In primo luogo, non è stabile ma evolutiva e legata alla crescita interna così come al contesto esterno. 2) In secondo luogo, non è impersonale ma necessita del coinvolgimento personale del management di prossimità così come della forza lavoro. 3) In terzo luogo, non è automaticamente applicata ma contestata, mediata e negoziata. Proponiamo quindi approccio meno deterministico in cui l’algoritmo non è una condizione sufficiente (e forse neanche necessaria) ma uno strumento ordinario che lo sviluppo

tecnologico mette a disposizione della gestione politica dell'organizzazione del lavoro. Allo stesso tempo ridimensiona l'onnipotenza organizzativa e sottolinea invece il suo ruolo ideologico come strumento di impersonalizzazione del management e naturalizzazione del dominio.

Daniele Gambetta, Ricercatore freelance e attivista hackmedia

Aprire la scatola nera della datificazione tra nuove forme di conricerca e mediattivismo.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a una sempre più pervasiva presenza di tecnologie digitali e piattaforme come mediatori di processi sociali, urbani, economici e relazionali. Con l'aumentare della possibilità di utilizzare questi dispositivi per prendere decisioni basate su analisi statistiche di grandi moli di informazione aumentano di conseguenza i casi di delega algoritmica, con la conseguenza di affidare sempre più le nostre scelte a strumenti di una complessità che non sempre siamo in grado di affrontare. Quella della datificazione è una complessità non solo tecnologica, come per quanto riguarda i nuovi algoritmi di intelligenza artificiale e apprendimento profondo, che dopo una fase di *mito della fine della teoria* anche la ricerca accademica sta affrontando tramite sviluppo di metodi di *spiegabilità*, ma una complessità anche e soprattutto sociale e politica, che riguarda l'influenza delle piattaforme nella gestione dei trasporti, nelle politiche urbane, nella burocrazia. Quello della *black box* diventa allora un paradigma ampio, che se vogliamo storiografare trova origine nella cibernetica degli anni '50, e che oggi rappresenta una chiave di lettura trasversale ed estremamente attuale. Affrontare questa complessità significa innanzitutto riconoscere l'urgenza di un'intersezione tra vari ambiti del sapere – scientifico, umanistico e tecnologico -, oltre che la possibilità di inventare forme di ricerca partecipativa e inchiesta tra accademici, *prosumer*, i lavoratori dell'economia digitale. Durante il panel, a partire da alcuni casi di questi anni (Inside Airbnb, Riders Union, ALEX – Algorithm Explained, Facebook Tracking Exposed...) proveremo a valutare possibili forme di questa conricerca e come questa potrebbe relazionarsi con il mondo accademico.

- **Panel B**, ore 14.00 - 15.30: ***“La città piattaforma. Nuove geografie produttive e trasformazioni dello spazio urbano.”***

Federico Puletti, Sophiapol, Università Paris Nanterre - Parigi

L'uberizzazione delle banlieues parigine, lavoro e produzione di soggettività nella on-demand economy.

L'intervento propone un'analisi del modello delle piattaforme dell'economia *on demand* e concentra la sua attenzione sul caso paradigmatico della piattaforma di trasporto con conducente *Uber*. Il modello economico delle piattaforme *on-demand*, è basato su delle forme di captazione del valore prodotto dalle relazioni commerciali tra utilizzatori e prestatori di servizi che s'incontrano in uno *spazio digitale* (Armano et al 2017). Questo modello si caratterizza per una logica che diversi autori definiscono “estrattiva” (Scholtz 2016; Srnicek, 2016). Sulla base di un'inchiesta svolta a Parigi si metterà in rilievo l'appartenenza maggioritaria degli autisti di Uber alle “classi popolari” provenienti dalle *banlieues*. Incoraggiando l'autonomia e l'indipendenza dei suoi autisti e riducendo drasticamente l'impiego di forza lavoro salariata, Uber riesce a esternalizzare la maggior parte dei costi economici e dei rischi sociali legati alle attività produttive. Le contraddizioni tipiche del “lavoro autonomo di seconda generazione” (Bologna, 2018) sono, inoltre, riposizionate in una trama di relazioni digitalizzate e di connettività permanente che rende le forme di controllo del lavoro più insidiose e talvolta difficili da riconoscere. Il riconoscimento di una condizione globale di “precarietà” permette agli autisti di evidenziare le contraddizioni del loro statuto d'indipendenti e del modello economico e manageriale delle piattaforme. Questo favorisce nuove forme di soggettivazione che analizzeremo congiuntamente alle modalità emergenti di organizzazione collettiva.

Marta Tonetta, NASP, Università Statale di Milano - Università di Torino.

Le città e la rendita piattaforma: Geografie, scale e attori dell'airbnbizzazione della casa a Milano e Napoli.

Nell'ambito della ristrutturazione dei capitalismi occidentali urbani, il processo di finanziarizzazione ha rimodellato le società post-industriali intorno al profitto legato agli assets (Ward e Swyngedou 2018) e la "piattaformizzazione" di alcuni settori dell'economia ha determinato la diffusione di rivisitati modelli economici basati sulla rendita (Snircek 2017), dove processi di valorizzazione del territorio e di capitalizzazione dello spazio urbano si costituiscono nuovi dispositivi di arricchimento (Boltanski e Esquerre 2017) e amplificatori di disuguaglianze. Nello scenario di un emergente platform urbanism (Rossi 2018), le città e i quartieri si configurano come nuovi spazi estrattivi, più che produttivi, ma al contempo si costituiscono essi stessi merce da cui estrarre valore economico. Per quanto concerne l'estrazione di valore dalla proprietà immobiliare, le piattaforme digitali per l'affitto di breve periodo caratterizzano una nuova, dibattuta (dis)economia della rendita "piattaformizzata", motore di cambiamento urbano. Infatti, sebbene con specificità locali, le piattaforme digitali concorrono tra i fattori determinanti di una quinta ondata di gentrificazione (Aalbers 2019), nella forma della touristification in chiave digitale. In Italia, come negli altri paesi del Sud Europa, questi processi sono particolarmente significativi, se si tiene conto di alcune peculiarità strutturali. Da un lato, la situazione generale di austerità post-crisi ha fragilizzato i redditi da lavoro e precarizzato le occupazioni. Dall'altro, le specificità del sistema abitativo, basato sulla diffusione massiccia della casa di proprietà e di seconde case (Allen et al 2004) e l'orientamento dell'economia verso il turismo e il settore immobiliare consentono ad una serie di attori di "vivere di rendite" dalla proprietà e dal territorio. Questo contributo, basato su una ricerca empirica qualitativa multi-situata, esplora geografie, scale e attori dell'airbnbizzazione della casa a Milano e a Napoli, con l'obiettivo di mettere in luce le caratteristiche delle due dinamiche trasformative costitutive: l'estrazione di valore e l'espulsione di popolazione. Infine, la discussione si sofferma sulle iniziative dal basso "di supporto" e "di resistenza" alla (dis)economia della rendita nei due contesti urbani.

Attila Bruni, Università di Trento

La messa in produzione della vita quotidiana: il caso di Airbnb

Facendo riferimento a una ricerca su Airbnb recentemente condotta in una provincia turistica del nord Italia, l'intervento si concentra sul modo in cui la piattaforma pervade, modifica e controlla lo spazio domestico e il tempo libero dei suoi *host* (coloro che mettono a disposizione il proprio spazio sulla piattaforma). Innanzitutto, saranno messi in luce gli elementi che regolano la relazione tra l'utente e la piattaforma e alcuni dei processi e dei meccanismi alla base dell'architettura della piattaforma. Quindi, descrivendo le pratiche quotidiane di "gestione della casa" attuate dagli *host*, si metterà in evidenza il lavoro invisibile che questi ultimi performano al fine di assicurare il buon funzionamento della piattaforma. Da questo punto di vista, vale la pena notare come, sebbene Airbnb non miri a creare un mercato del lavoro parallelo, produca comunque "lavoratori di piattaforma", in quanto implica l'impegno attivo dei suoi utenti in concrete attività di lavoro materiale e immateriale. Airbnb costituisce quindi un caso interessante per guardare a come le organizzazioni-piattaforma coinvolgano gli utenti in forme di produzione precedentemente sconosciute, trasformando beni, spazi e tempi privati in elementi produttivi.

- **Panel C**, ore 15.45-17.30: *"Is there an alternative? Azione Pubblica e Resistenza Urbana nel Capitalismo Digitale."*

Lorenzo Cini, Cosmos, Scuola Normale Superiore - Firenze

Dal controllo alla mobilitazione dei lavoratori nel capitalismo contemporaneo. Alcuni insights sul caso italiano.

Dopo anni di declino di lotte nel mondo del lavoro, sono emerse recentemente in Italia alcune nuove forme di mobilitazione dei lavoratori nel settore della logistica e delle piattaforme digitali, che sono anche state in grado di sperimentare nuove forme di organizzazione e nuovi repertori di azione. L'intervento presenta due casi di studio iniziati nel 2011 e tutt'ora in corso, ossia le mobilitazioni dei corrieri della logistica e dei rider del food delivery. Entrambi i casi appaiono sorprendenti, dato che i lavoratori si sono mobilitati in circostanze che di solito impediscono la mobilitazione, ovvero un posto di lavoro caratterizzato dall'innovazione tecnologica e dall'assenza o inefficacia dei sindacati tradizionali. Come e perché si sono sviluppate queste mobilitazioni? L'ipotesi è che questi lavoratori abbiano superato con successo tali circostanze facendo affidamento su risorse e opportunità sia connesse al loro posto di lavoro, che esterne ad esso, che essi sono stati in grado di creare e sviluppare lungo diversi anni. Il materiale empirico è stato ottenuto tramite interviste semi-strutturate con lavoratori, rappresentanze sindacali, avvocati, manager e grazie alla partecipazione ad assemblee, scioperi ed eventi di protesta in quattro città italiane tra il 2018 e il 2019.

Arianna Tassinari, European University Institute - Firenze

Solidarietà lavorativa e pratiche di organizzazione tra i ciclofattorini in Italia e Regno Unito

Alla luce dell'individualizzazione, dispersione e monitoraggio pervasivo che caratterizza il lavoro nell' "gig economy", lo sviluppo della solidarietà tra i lavoratori appare un dato sorprendente. Tuttavia, i numerosi episodi di mobilitazione dei "gig workers" avvenuti negli ultimi tre anni necessitano di una riconsiderazione di questi assunti. Questa ricerca contribuisce al dibattito sui potenziali ostacoli alla solidarietà che emergono nelle trasformazioni del lavoro, mostrando i processi attraverso il quale si è sviluppata la solidarietà tra i lavoratori in due casi di studio tra i lavoratori della piattaforma di consegna cibo nel Regno Unito e in Italia. Attraverso la cornice della teoria del processo lavorativo, identifichiamo le fonti dell'antagonismo nel modello organizzativo digitale e in fattori di contesto che hanno facilitato tra i "gig workers" il consolidamento della solidarietà attiva e l'emersione di azioni collettive. I nostri risultati di ricerca enfatizzano la centralità delle pratiche di "agency" dei lavoratori nel superare gli ostacoli alla solidarietà e all'azione collettiva e le diversità delle forme attraverso cui la solidarietà può essere espressa in contesti lavorativi ostili. Questo contributo si propone anche di avanzare una serie di tentativi di classificazione dei fattori che determinano la diversità delle pratiche organizzative e le relazioni con i sindacati che caratterizzano l'azione dei gig workers nei differenti contesti urbani e locali, proponendosi anche di suggerire potenziali piste di ricerche future sul tema.

Nicola Quondamatteo, Scuola Normale Superiore - Firenze

Nelle strade e nella contrattazione: la lotta dei riders e la sfida al capitalismo delle piattaforme

Il lavoro di ricerca con cui voglio contribuire alla discussione analizza le evoluzioni di una delle vertenze più significative che ha caratterizzato la gig economy: la lotta dei riders che consegnano pasti a domicilio per conto di piattaforme digitali. Le principali contraddizioni del capitalismo delle piattaforme, infatti, si manifestano in questo settore in maniera particolare, ossia: la fuga dalle regole del lavoro subordinato viene utilizzata dalle aziende per minimizzare il costo del lavoro, ma si registra anche la nascita di sindacati informali dei lavoratori che intraprendono una lotta per i diritti e per il riconoscimento. La vertenza dei ciclofattorini diviene un simbolo dello svuotamento del diritto del lavoro di cui il capitalismo delle piattaforme rappresenta una delle lance più affilate: dietro la natura giuridicamente autonoma del rapporto del lavoro esistono dunque meccanismi di sovra-subordinazione che costituiscono la norma in un mercato del lavoro segnato dall'ultimo trentennio di riforme neoliberali. La mobilitazione dei riders riesce, tuttavia, ad aprire uno spazio di negoziazione politica, che si traduce nella stipula della Carta dei diritti fondamentali del lavoro digitale nel contesto urbano di Bologna e nel tentativo di regolamentazione del legislatore nazionale. Il contributo è parte di una ricerca più ampia che l'autore ha svolto nell'osservazione del processo organizzativo di Riders Union Bologna che si confronterà le seguenti domande di ricerca: Che relazione esiste tra le lotte dei ciclofattorini e l'intervento politico delle istituzioni locali e nazionali? Esiste un rapporto tra il manifestarsi dell'agency dei lavoratori e la possibile apertura di una fase legislativa, come

del resto accaduto in altre fasi della storia del lavoro nazionale? Come si relazionano questi aspetti con l'informalizzazione del lavoro sospinta dalle piattaforme e con la nascita di sindacati informali dei lavoratori? La metodologia di ricerca si avvale invece di: Osservazione partecipante del processo organizzativo di Riders Union Bologna; Realizzazione di interviste a lavoratori ed attori politici locali e nazionali; Analisi della documentazione prodotta dalle parti coinvolte (lavoratori, aziende, accordi territoriali, produzione legislativa); Consultazione della letteratura accademica sulla materia.

Stefano Valerio, Fondazione per l'Ambiente "T. Fenoglio" - Torino.

Il "mestiere" di rider nella città postindustriale: il caso di Torino. Quale regolazione?

Quanti sono i cosiddetti *gig workers* in Italia? A questa domanda apparentemente semplice sembra difficile dare una risposta. La molteplicità delle definizioni del fenomeno e la carenza di rilevazioni statistiche adeguate, infatti, spesso conducono a risultati anche ampiamente divergenti, come mostrano le indagini recentemente condotte da INPS (2018) e INAPP (Nicastro, 2019). Uno studio condotto da Banca d'Italia, tuttavia, ha consentito di tracciare un quadro più preciso relativo alle caratteristiche dei rider impiegati nelle piattaforme di *food delivery* su tutto il territorio nazionale, arrivando a concludere che "vi è solo una percentuale minoritaria [...] di lavoratori che non svolgono altre attività o per i quali, comunque, il lavoro tramite piattaforma rappresenta la fonte principale del proprio reddito" (Giorgiantonio e Rizzica, 2018). Di conseguenza, solo "in questi casi possono emergere esigenze di tutela tali da giustificare l'estensione dello statuto di lavoro subordinato" (Giorgiantonio e Rizzica, 2018). Grazie a una collaborazione tra la Fondazione per l'Ambiente "Teobaldo Fenoglio" e la Camera di commercio di Torino, è stato possibile accedere ai dati relativi ai contratti attivati nel capoluogo piemontese da alcune delle principali piattaforme digitali di *food delivery* negli anni 2017 e 2018. L'analisi del caso torinese mette in luce alcune rilevanti differenze rispetto ai risultati emersi a livello nazionale, soprattutto per quel che riguarda la composizione dei rider dal punto di vista del titolo di studio e della provenienza geografica. Viene fuori il ritratto di una città postindustriale caratterizzata da una serie di criticità del mercato del lavoro, in cui è particolarmente alta la presenza di rider in possesso di una laurea, specie tra i fattorini extracomunitari. *Overeducation* e segregazione etnica nell'accesso al lavoro sembrano dunque i due elementi principali nell'ambito delle piattaforme digitali operanti a Torino. Alla luce di questo, appare necessaria una regolazione dei profili contrattuali diversa da quella proposta nello studio di Banca d'Italia, anche nell'ottica della riconquista di strumenti di azione collettiva da parte di una popolazione di lavoratori che rischiano di rimanere "orfani delle istituzioni" (Cattero e D'Onofrio, 2018).